

Due volte argento ai Giochi di Rio e due volte Campione del Mondo, ingegnere meccanico con la passione per il rugby, determinato a dare il meglio di se stesso al movimento paralimpico, sia in gara che fuori. Francesco Bettella affronta una vasca dopo l'altra a dorso, il corpo sfida la resistenza dell'acqua, gli occhi guardano oltre, verso il prossimo traguardo, verso i sogni più belli

FRANCESCO BETTELLA

L'ingegnere che scivola sull'acqua

Di *Elisa Canepa*
ecanepa@celiachia.it

Basta una chiacchierata al telefono per essere contagiati dalla personalità di Francesco, atleta determinato e umile, un "saggio" dello sport grazie a una lunga carriera nel nuoto paralimpico. Francesco è uno a cui piace studiare da vicino le cose, comprenderle per poi costruire pezzo dopo pezzo. È così che ha saputo preparare i suoi successi in acqua, bracciata dopo bracciata, studiando nei dettagli la

sua nuotata a dorso che gli ha regalato medaglie continentali, iridate e olimpiche. E grazie alla stessa dedizione ha raggiunto il traguardo della laurea in ingegneria meccanica all'Università degli studi di Padova, con una tesi che contribuisce a migliorare i mezzi da gara degli atleti del rugby paralimpico. Come se non bastasse, Francesco ha inseguito il più ambito traguardo da studente e il più prestigioso traguardo da atleta negli stessi mesi: preparare una tesi di laurea in in-



gegneria e contemporaneamente un'Olimpiade non deve essere una passeggiata. Ma alla fine dell'estate 2016 il giovane campione padovano, classe 1989, è diventato ingegnere e plurimedagliato paralimpico, grazie ai due argenti che si è messo al collo ai Giochi di Rio de Janeiro. Orgoglio della sua famiglia e dei suoi tecnici, Francesco ha già riempito il suo bagaglio personale con altre importanti esperienze, basti pensare al suo impegno nell'organizzazione di eventi sportivi – di recente

è stato presidente di una tappa delle World Series del nuoto paralimpico, che ha visto oltre 500 partecipanti – e ai suoi contatti, sempre più frequenti, con il mondo della scuola. Da quando raccoglie successi nelle piscine di tutto il Mondo infatti, Francesco incontra bambini e adolescenti per raccontare loro l'affascinante dimensione dello sport paralimpico, la sua storia, fatta di sfide e traguardi fortemente cercati, la scoperta di una neuropatia genetica e la passione per il nuoto, an-



cora piccolissimo, fino alla costruzione dei successi più belli con la consapevolezza che il lavoro e la fiducia in noi stessi possono portarci dove non avremmo mai pensato di arrivare.

Ciao Francesco, proprio come tanti campioni intervistati sulle pagine di CN, sei un atleta che convive quotidianamente con la celiachia, quando lo hai scoperto?

Ho saputo di essere celiaco da molto piccolo, dopo lo svezzamento. Soffrivo di problemi intestinali e

scarso appetito, alcuni dei sintomi più comuni insomma. Si tratta ormai di trenta anni fa, parliamo degli anni Novanta, quando era già tanto se si riusciva ad avere un tipo di pasta e un tipo di pane senza glutine, dal gusto spesso terribile. In seguito anche i miei familiari si sono sottoposti agli esami e mia mamma ha scoperto di essere celiaca intorno ai 45 anni.

Da atleta e viaggiatore non ti sarà difficile avere uno sguardo d'insieme sulle possibilità

di mangiare in sicurezza oggi in Italia e nel resto del Mondo...

Devo dire che sono stati fatti passi da gigante rispetto al passato. In Italia consulto sempre la app AIC Mobile in modo da essere certo di individuare i locali del network AFC nelle vicinanze. Ma anche all'estero mi capita sempre più spesso di trovare strutture all'altezza e professionisti consapevoli.

Nelle grandi competizioni internazionali non puoi contare su un cuoco di fiducia, come

è stata l'esperienza ai Giochi di Rio?

Quando sono in giro con la mia squadra devo affidarmi all'organizzazione dei singoli eventi. Di solito mi porto alcune cose per la colazione, pasto più difficile. A Rio era presente un unico spazio molto grande diviso in zone e tra queste era disponibile anche l'area senza glutine, alimenti non buonissimi ma con diverse informazioni riguardo gli ingredienti presenti nel menu.

Anche il nuoto è arrivato



molto presto nella tua vita...

Esatto, ho iniziato a tre anni con la scuola nuoto e ho fatto poi una pausa intorno ai dieci anni. Mi ero un po' stufato perché a causa delle mie caratteristiche fisiche mi avevano lasciato in compagnia dei bambini più piccoli. Grazie al mio papà e al mio fisioterapista ho conosciuto la società Aspea Padova, un ottimo ambiente in

cui era possibile provare tante discipline del mondo agonistico per atleti con disabilità. E così nel 2004 ho ri-iniziato con il nuoto, ho scoperto la dimensione competitiva che non conoscevo e ho colto questa splendida opportunità per superare i miei limiti.

Quando hai capito che il nuoto agonistico sarebbe stato il tuo futuro?

Dopo cinque anni di agonismo ho partecipato ai miei primi Campionati Europei e sono riuscito a competere in più finali. Da lì ho capito che avrei potuto provare a costruire un futuro nell'agonismo e l'anno successivo, ai Mondiali 2010, è arrivata la mia prima medaglia di bronzo nei 200 stile. Nel 2012 ho raggiunto uno dei sogni più belli per un atleta, partecipare alle Olimpiadi. A Londra ho centrato due finali e quattro anni dopo, a Rio de Janeiro, sono arrivati due argenti paralimpici.

Come è cambiato lo sport paralimpico dal punto di vista dell'attenzione del pubblico e dei media?

Nel corso degli ultimi dieci anni ho notato un cambiamento importante: quando ho partecipato ai miei primi mondiali nel 2010 il nuoto paralimpico era molto meno conosciuto. Dopo i Giochi di Londra, anche grazie al fuso orario che ha reso più facile trasmettere e seguire l'evento, l'attenzione si è moltiplicata e così il numero di atleti praticanti. Posso dire di essere tra gli atleti più "anziani" della Nazionale e vedo tanti giovani promettenti per il futuro.

Negli ultimi anni hai portato la tua esperienza in moltissime scuole, come è il rapporto con i ragazzi?

Sì, in tre anni ho avuto occasione di incontrare circa



15.000 studenti. I bimbi più piccoli sono spesso affascinati e non si fanno tanti problemi a condividere emozioni e curiosità. I ragazzi più grandi di solito sono più timidi e inibiti ma poi si avvia un bello scambio anche con loro.

Cosa vedi nel tuo futuro, dopo il nuoto agonistico?

Mi sono laureato di recente in ingegneria meccanica e per fare la mia tesi ho avuto l'opportunità di conoscere meglio la nazionale italiana di rugby in carrozzina. Ho studiato

il telaio delle carrozzine utilizzate in questo sport con l'obiettivo di migliorarlo. Si tratta un'attività sportiva che mi affascina molto, una volta terminata la carriera da nuotatore mi piacerebbe giocare per passione. Penso farò anche il corso da allenatore di nuoto ma non credo sia la mia dimensione, nel mio futuro vedo di più un ruolo istituzionale in Federazione.

Tornando ad oggi, l'obiettivo resta Tokyo 2020...

Tokyo sarebbe la mia

Carta di identità

Prima società:

A.S.P.E.A. Padova

Attuale società:

Civitas Vitae Sport Education Padova e Fiamme Oro

Campionati Europei IPC:

Bronzo, Berlino 2011 [200 mt stile libero]

3 volte Argento, Funchal 2016 [200 mt stile libero, 50 mt dorso, 100 mt dorso]

Bronzo, Dublino 2018

[50 mt dorso]

Campionati Mondiali IPC:

Bronzo, Eindhoven 2010 [200 mt stile libero]

2 volte Oro, Città del Messico 2017 [50 mt dorso e 100 mt dorso]

Giochi Paralimpici:

2 volte Argento, Rio De Janeiro 2016 [50 mt dorso e 100 mt dorso]

terza Olimpiade, un modo splendido per chiudere la carriera. Certo, per potersi qualificare il percorso è in salita, anche perché la Federazione Internazionale ha di recente modificato i criteri di assegnazione delle classi a cui appartengono gli atleti disabili. Io ad esempio ho sempre nuotato con gli atleti della classe S1, quest'anno in base al nuovo regolamento sono stato assegnato alla classe S2, la classe superiore, in cui gareggiano atleti con caratteristiche fisiche diverse dalle mie. Non sappiamo perché la Federazione abbia fatto questa scelta nel bel mezzo del quadriennio olimpico, dando vita a numerose problematiche per gli atleti e i tecnici che stanno preparando i Giochi. Nonostante le difficoltà, l'anno scorso sono riuscito a conquistare comunque una medaglia di bronzo ai Campionati Europei e darò il massimo per competere nella mia ultima Olimpiade. ♦